

Silvia Gastaldi

LE BELLE, LE FURBE, LE CATTIVISSIME

Donne protagoniste nella Bibbia

Prefazione di Lidia Maggi
Commenti biblici di Cristina Arcidiacono



Le citazioni bibliche sono tratte dalla TILC
(Traduzione Interconfessionale in lingua corrente),
LDC-ABU, 1985.

Progetto grafico:
Valeria Gaglioti

© 2026 ITL srl a socio unico
Via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano
Tel. 02.671316.39
E-mail: libri@chiesadimilano.it
www.itl-libri.com



Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy

ISBN 978-88-7836-529-2

Prefazione

Lidia Maggi

È un libro prezioso quello che avete tra le mani; prezioso per tante ragioni. La prima, la più evidente, è che contiene bellissime illustrazioni di donne che calcano la scena del racconto biblico. Veri e propri ritratti dedicati sia alle grandi eroine sia alle figure femminili più marginali, meno conosciute. Ne emerge una galleria di personaggi - o forse, in questo caso, dovremmo osare scrivere "personagge"! - che, in molte maniere, restituite grazie a differenti tecniche stilistiche, iniziano a raccontare la propria storia. Ogni ritratto è caratterizzato da alcuni elementi che, favorendo uno sguardo ricapitolativo su quel personaggio, aiutano a cogliere il senso della storia narrata. Può essere un colore, come nel caso di Miriam, la profetessa sorella di Mosè, che emerge come una sagoma rossa, infuocata di passione, un vero fuoco che si eleva, fluttua nell'aria e, con la sua danza, incendia il mare, fino a dividerlo. Oppure un dettaglio dell'abbigliamento, come il pesante turbante sulla testa della regina Ester, per rappresentare la ricchezza e la pesantezza del suo ruolo. Chi è Ester? Regina o concubina? Schiava o principessa? O ancora, un gesto, così intimo come quello di intrecciarsi reciprocamente i capelli, sotto la tenda nel caldo sole mediorientale. Basta questo fermo-immagine di Lia e Rachele per raccontare la vicenda di due sorelle rivali in amore e, tuttavia, legate da fili indissolubili, fili che si intrecciano, proprio come i loro capelli; sorelle e mogli antagoniste perché sposate allo stesso uomo e, insieme, madri fondatrici del futuro popolo di Dio.

Basta un dettaglio e la storia prende vita. Persino un bianco nel disegno, con lo spazio vuoto che lascia, aiuta a intuire il senso di una storia. È il caso di Tamar, nuora di Giuda e antenata del Messia. Tamar che, finché è stata agita da altri, dagli uomini che l'hanno

gestita, è risultata invisibile al mondo. Sepolta viva, nella casa del padre, sotto il peso degli abiti del lutto. Ma a un certo punto della storia Tamar sceglie di uscire dall'oblio, dall'invisibilità; e per diventare visibile fa un gesto paradossale: si nasconde il volto, cela la sua identità, simula di essere chi non è. In questo modo prende tra le mani la propria vita e decide per il suo futuro. Silvia Gastaldi rappresenta Tamar come una grande sagoma femminile immersa in un bianco splendente, vestita di un anonimato luminoso. La mostra eretta, risorta: si intravede ancora la sagoma della mano con cui si copre il volto, nello sfondo nero, resto di un lutto ormai superato, vinto dal bianco luminoso dell'orizzonte dentro e davanti a sé. Quel bianco è un vuoto che racconta di una donna che si cela per diventare visibile e, insieme, è lo spazio aperto di una pagina di vita che pretende di essere scritta con una storia di speranza.

Qualche volta i segni distintivi delle illustrazioni diventano intertestuali, come nel caso di Agar e della piccola schiava ebrea. Sarà solo casuale che le due sono collocate, nell'ordine, l'una vicina all'altra? Entrambe condividono una folta capigliatura di riccioli neri che le fa assomigliare come fossero sorelle, o madre e figlia... Oppure come se fosse la stessa persona, in due diverse stagioni della vita. Quasi un doppio letterario. La schiavitù che le accomuna sembra così acquisire, nei loro ricci, un tratto genetico, creando tra le due figure un legame di sangue. Quante riflessioni potrebbero partire da questo dettaglio, che sembra mettere in tensione le appartenenze identitarie – essere parte dello stesso popolo – con quelle sociologiche, ovvero vivere una medesima condizione sociale. Quando Dio scende in Egitto per liberare il popolo, lo fa perché sono figli di Abramo o perché sono un gruppo di schiavi oppresso dalla brutale violenza del faraone? Non esiste una risposta univoca. La tensione va mantenuta. E così, la Bibbia osa suggerire che l'identità non può essere solo quella legata alle appartenenze etniche, anche quando riguarda Israele, il popolo che Dio si è scelto e che ha tirato fuori dall'Egitto. Il libro dell'*Esodo* ricorda, a tal proposito, che dall'Egitto non uscirono solo gli ebrei schiavi, ma molti altri gruppi di oppressi: «I figli d'Israele partirono da Ramses per Succot, in numero di circa seicentomila uomini a piedi, senza contare i bambini. Una folla di gente di ogni specie salì anch'essa con loro» (*Esodo* 12,37-38).

Dunque, quando Dio chiede al faraone di lasciare andare il suo figlio primogenito, intende sia la stirpe di Abramo che la folla di gente di ogni specie oppressa. Que-

sta piccola digressione sull'identità, suggerita proprio dalla somiglianza tra Agar e la piccola schiava ebrea, aiuta a far cogliere a chi legge che, dietro la ricerca delle figure femminili della Bibbia, che ha caratterizzato tanta produzione creativa da parte di bibliste e teologhe negli ultimi decenni, e che connota anche questo progetto, non c'è solo la preoccupazione di ridare visibilità all'altra metà del cielo, per ricordare che la storia della salvezza, narrata nelle Scritture, è fatta da uomini e donne. La posta in gioco è ben più alta: riguarda gli stessi personaggi maschili.

Come si legge la chiamata di Abramo alla luce della chiamata di Agar? Una schiava egiziana che riceve una benedizione parallela a quella di nostro padre Abramo. Una matriarca straniera, che non soltanto partorirà un figlio, Ismaele, fondatore anche lui di dodici tribù, ma che diventerà a sua volta, come Giacobbe, fondatrice di un santuario e, come Mosè, avrà il privilegio di parlare con Dio faccia a faccia. Nel contesto patriarcale in cui nasce e si colloca la narrazione biblica, questi elementi risultano particolarmente significativi. Sono anticorpi sviluppati all'interno dello stesso patriarcato per arginare il rischio di derive identitarie violente. Dunque, la riscoperta del protagonismo delle donne nella Bibbia ha ripercussioni ben più ampie degli studi di genere. Esse riguardano pure gli uomini, i personaggi maschili, come anche Dio. Ma di questo ci occuperemo più avanti. Ora è importante cogliere come il modo in cui le figure femminili rappresentate nelle illustrazioni costituisca una vera e propria rilettura del testo biblico, che aiuta a cogliere possibili inediti del testo, sensi che a una prima lettura non emergono.

Prendiamo a titolo di esempio il modo in cui viene raffigurata la donna cananea che osa ribattere con garbo e astuzia al rifiuto di Gesù di guarire la sua bambina malata (v. "La straniera", p. 143). Silvia Gastaldi commenta così la sua scelta di raffigurarla con il naso talmente allungato all'insù da far coincidere il profilo della donna con quello di un cagnolino implorante: «Ebbene, per salvare sua figlia, questa donna "si fa cagnolino". Chissà se Gesù è stato convinto dalle sue parole oppure dal suo atteggiamento? Chi ha avuto un cane sa quanto riesce a ottenere solo con lo sguardo...».

Quello sguardo persistente, dolce e, insieme, tenace restituisce al testo tutta la forza del desiderio della donna, più potente del pregiudizio dell'uomo che la sta respingendo. Così tenaci sono gli occhi, come anche le parole che la donna straniera pronuncia: «Sì, Signore, eppure i cagnolini, sotto la tavola, mangiano le briciole dei figli».

I cuccioli di cane, per Gesù, inizialmente, erano animali selvatici da tenere a distanza, fuori dalla casa. Ma dopo le parole della donna che li colloca sotto al tavolo della mensa familiare, e quello sguardo tenero e intenso di cucciola, quei cagnolini possono ricevere le dovute cure, senza sottrarre il pane ai figli. Questo episodio evangelico così coraggioso, che non esita a mostrare come Gesù, per superare il proprio pregiudizio nei confronti dei popoli pagani, abbia avuto bisogno di fare esperienza diretta di un altro modo di guardare alla vita, grazie alla sapienza di una donna, riceve ulteriore nuova linfa dal ritratto della donna pagana che Silvia Gastaldi ci consegna. Gesù cambia idea grazie alle parole argute della donna, capace di discutere da vera rabbina la normativa sul pane e, insieme, grazie allo stile nonviolento della comunicazione di cui lei è stata capace. Il nasino allungato da cucciola, lo sguardo dolce, implorante, ci ricordano proprio questo: la forma della comunicazione è già il messaggio. Non bastano le parole giuste, anche le più argute, se non sono accompagnate dal tono appropriato. E allargando il discorso: non basta stare al mondo, bisogna anche domandarsi come stiamo al mondo, quale postura assumiamo, a quale figura di umani diamo forma.

Il libro che avete tra le mani è prezioso per tante ragioni: la prima di queste, già citata all'inizio, riguarda la bellezza delle illustrazioni qui contenute, e solo questo sarebbe bastato. Ma qui c'è molto di più, perché queste stesse illustrazioni rappresentano un'introduzione a una "critica della ragion grafica" del racconto biblico, all'esegesi che l'arte visiva è in grado di compiere su quel testo, operata ricorrendo al genio dell'intuizione artistica. Non illustrazioni a margine, come se si trattasse di una nota di colore secondaria, di un riempitivo accolto per ragioni editoriali. Qui ci misuriamo con vere e proprie riletture delle storie bibliche affrontate. La stessa autrice ci racconta come ha lavorato per arrivare a questi risultati: «Ebbene, mi sono presa un po' di libertà e mi sono lasciata coinvolgere da queste storie, con la Bibbia da una parte, da rileggere più volte, dall'altra il mio foglio bianco. Sono state le donne stesse che mi hanno suggerito come volevano essere rappresentate. Alcune donne mi parlavano, erano in stanza con me; di alcune, come accade con le amiche, riconoscevo i gesti e gli atteggiamenti. Altre non volevano essere raffigurate in un dato modo e dovevo accontentarle». All'inizio c'è l'ascolto, c'è il muoversi entro il mondo del racconto col desiderio di stabilire una relazione con i personaggi incontrati. Si comincia, dunque, dalla lettura attenta

e "ruminata" della Bibbia. È da quel libro mondo che escono le figure delle protagoniste, con le loro storie che desiderano essere accolte. Una sola cosa è chiara fin dall'inizio all'artista: le donne, troppo spesso rappresentate come personaggi-spalla dei grandi eroi maschili, domandano di occupare la scena da sole; almeno per un momento gli uomini rimarranno nell'ombra, mentre alle donne sarà dato tutto lo spazio di cui hanno bisogno per rivelarsi. Con un'operazione di immaginazione, intravedo queste donne, perlopiù invisibili, che si accalcano nello studio della pittrice e con lei discutono, commentano, dissentono, scelgono i colori dei loro abiti, i materiali: acquarello? collage? china o acrilico? pastelli o materiali misti? Che cosa mi dona di più? No, questo colore proprio non mi piace. Sì, questo mi rappresenta... I personaggi via via prendono forma. Ma dietro ci sta tanta frequentazione del testo biblico, con il quale s'infittisce progressivamente il dialogo.

E così ci troviamo di fronte a un libro che ci offre una doppia introduzione. La prima, all'esegesi che le donne fanno rileggendo le storie bibliche e dando peso ai personaggi femminili: di questo avete un buon assaggio attraverso i commenti biblici che la teologa e pastora Cristina Arcidiacono ci offre. Mentre una seconda ci introduce alla potenza non solo evocativa ma propriamente esegetica del mondo dell'arte, nel nostro caso dell'arte visiva, come strumento per nulla secondario nella lettura e nello scavo di un testo.

Le donne qui riportate sono collocate in diverse categorie. Stanze, non gabbie, stanze con le porte aperte. È possibile, infatti, per un personaggio passare da uno spazio all'altro. Le sorelle possono essere anche madri, proprio come Lia e Rachele o la bellissima Sara. Persino le vittime possono diventare discepole, come nel caso della donna curva rialzata da Gesù nella sinagoga, la quale, una volta liberata, proclama le grandi meraviglie di Dio. I medaglioni che qui vengono offerti non pretendono di fare un censimento di tutte le donne della Bibbia. Tante sono le grandi assenti: tra le madri, Anna, la madre di Samuele o quella di Mosè, come le due madri del giudizio di Salomone. E tra le profetesse, Cilda, a cui è affidato il compito di verificare se il rotolo trovato nel Tempio è parola di Dio o meno. Questo percorso, volutamente non esaustivo, risulta paradossalmente intrigante proprio perché lascia aperta a chi legge la possibilità di partecipare a questa operazione iniziata da Silvia Gastaldi. I personaggi femminili, che via via chi legge incontrerà nella propria personale esplorazione delle Scritture, po-

tranno essere collocati nelle categorie suggerite dalla nostra autrice, lasciando però sempre la porta aperta. Del resto, la scelta editoriale di collocare i diversi personaggi in categorie porose spinge chi legge a riconoscere che le donne della Bibbia sono plurali, proprio come le donne nella vita.

Non esiste “la donna” ma le donne, con le loro storie personali, singolari. Tra le tante ferite di cui le donne si sono dovute far carico, c’è anche quella di rinchiuderle nel recinto unico del femminile, negandone le differenti singolarità. A dispetto della pluralità di caratterizzazioni delle donne, offerta dal racconto biblico, si è imposta l’idea della donna come figura per natura accogliente, misericordiosa, disponibile, materna. È necessario superare questa stereotipizzazione, riappropriandoci della complessità narrata nelle Scritture, come anche della pluralità delle diverse interpretazioni. Nella Bibbia, come nella vita, le donne sono diverse tra di loro. Benché unite dallo stesso genere, si differenziano per un’infinità di varianti: per percorsi culturali, per formazione, per vicende storiche, per inclinazioni del cuore o per scelte di vita. Si può restituire questa complessità alle donne anche nel modo scelto in questo libro: parlando delle donne della Bibbia come realtà complessa e plurale, donne che danno vita a trame differenti e che si prestano a letture differenti. Nelle Scritture incontriamo donne coraggiose e codarde, fedeli e incostanti, proprio come accade nella vita. Se è possibile rispecchiarci in alcuni di questi personaggi, è grazie al fatto che queste donne, anche se abitano un mondo lontano dal nostro, hanno tratti che sappiamo riconoscere nelle gioie, nelle fatiche e nelle contraddizioni che attraversano.

A volte, le donne sono in grado di mettere in dialogo questa pluralità di vissuti, incontrandosi, confrontandosi. Proprio come in questo testo, dove l’artista ha voluto accanto la presenza di due amiche, compagne di strada e di fede, perché il confronto arricchisce sempre e più sguardi aggiungono movimento alla scena.

Tutte le volte che rinunciamo a una lettura corale e plurale delle Scritture, riducendola a pensiero unico, frutto di uno sguardo miope, diventiamo più poveri e il paesaggio si restringe e si appiattisce fino a perdere tridimensionalità. Per troppo tempo abbiamo lasciato che la lettura e il commento dei testi sacri fossero affidati quasi esclusivamente a professionisti del sacro, maschi, per lo più celibi, che, con il loro sguardo parziale, hanno relegato le donne a personaggi secondari della storia della salvezza. Quando le donne, nella loro parzialità, leggono il testo biblico, lo dilatano restituendo voce e

visibilità a donne dimenticate o parodizzate dall'interpretazione. E ciò fa bene a tutti e tutte, alle donne in primis, come agli uomini e persino a Dio.

Cambia la percezione del divino, se colto alla luce di alcune immagini paraboliche narrate da Gesù. Il maestro di Nazaret ha raccontato il Regno, paragonandolo ora a una donna che non si dà pace fino a quando non ha ritrovato la moneta che ha perduta, ora alla massaia che, con sapienza, nasconde il lievito nella pasta perché tutto cresca. La ricerca di chi si perde riguarda, certo, il pastore disposto a rischiare le sue novantanove pecore per andare incontro a quella perduta, come il padre dei due figli che attende e accoglie; ma la stessa ricerca riguarda anche la donna che riconosce il suo tesoro come incompleto, se anche una sola delle sue monete si perde. E nell'immaginare il Regno che cresce, con la sapienza della massaia che impasta la storia, scopriamo che c'è qualcosa che era necessario che rimanesse nascosto, perché potesse agire per trasformare la realtà, proprio come il lievito; ma anche qualcos'altro, anzi qualcun'altra, che, invece, non deve rimanere invisibile, ovvero la donna che impasta. Quando nella narrazione si riesce a scorgere queste figure femminili che dicono il divino, si restituisce a Dio quella mobilità necessaria per non rinchiuderlo in un'unica rappresentazione, riducendolo alla stregua di un idolo. Dio nessuno lo ha mai visto. E noi possiamo solo ricorrere a immagini antropomorfiche, a metafore e parabole, come quelle usate da Gesù. Ma quando queste immagini sono a senso unico, solo di genere maschile, veicolate da protagonisti maschi, dimenticando l'alterità delle figure femminili come quelle che troviamo nelle parabole evangeliche, si rischia di far coincidere il divino con il maschile.

Anche Dio deve uscire dalle gabbie in cui, troppo spesso, è stato rinchiuso a causa di letture parziali che sono state assolutizzate. Un modo efficace per trasformare queste gabbie in stanze con le porte aperte è quello di lasciare che le donne, nella loro parzialità, dicano la fede, il divino, la vita. In fondo, sta tutto qui il desiderio che ha dato forma a questo volume: aprire le porte delle Scritture, fare entrare aria fresca. Sarà, forse, lo Spirito?

Introduzione

Silvia Gastaldi

Le immagini di questo volume sono nate per una mostra del Centro Culturale Protestante di Milano (*Le donne nella Bibbia*, 5-26 marzo 2011). Ma l'idea ha origini ancora più lontane. Alcuni anni fa la teologa e pastora Lidia Maggi mi ha chiesto di accompagnare con alcune illustrazioni due suoi libri, *Le donne di Dio* e *L'evangelo delle donne* per l'editrice Claudiana. Consegnato il lavoro all'editore (venti personaggi su ottanta presi in esame dall'autrice), mi sono resa conto che volevo andare avanti, tanti erano gli stimoli ricevuti dalla lettura di questi testi. Quindi ho proseguito la ricerca di altri personaggi. La mostra è diventata itinerante e ha girato per tutta Italia.

Perché i gruppi

Non ho voluto presentare le donne dell'Antico Testamento separate da quelle del Nuovo, ma raggrupparle per affinità. Mi sembra che queste donne siano collocate sì dal narratore biblico in un tempo storico ben preciso, ma con i loro sentimenti, la loro essenza, le loro storie, dilagano per tutta la Bibbia fino ad arrivare ai nostri giorni. Alcuni racconti sono proprio attuali: la ricerca spasmodica e sofferta di una gravidanza, la violenza tra le mura domestiche, la creatività e la tenacia per arrivare allo scopo prefissato sono situazioni e modelli che si ripresentano ancora oggi. Eccole quindi raggruppate per affinità biologica (madri, sorelle) o per condizione sociale (schiave, profetesse, prostitute) oppure per carattere (le furbe, le cattivissime). Ma anche nella suddivisione in categorie in cui le ho messe, le nostre donne sfuggono, si sentono strette: molte vorrebbero essere collocate in più categorie o migrare da una all'altra, a seconda delle situazioni della vita.

Solo donne

Noterete che, tranne in una sola illustrazione, la figura maschile non compare. Anche se questi personaggi femminili nelle storie bibliche sono sempre legate, nel bene e nel male, alla componente maschile (padri, mariti, fratelli, figli), ho voluto lasciar loro, una volta tanto, il ruolo di prime donne, sebbene alcune di loro non abbiano nome o siano personaggi appena accennati. Per anni, nel mio lavoro di illustratrice biblica per i bambini, ho dovuto per forza di cose lasciare visivamente il campo ai grandi protagonisti maschili della Bibbia. Abramo, Mosè, Davide si prendevano ovviamente lo spazio di tutte le illustrazioni. Se comparivano, le donne erano comprimarie, a parte le fortunate Ester e Rut che hanno ciascuna un libro tutto per sé. Così, in queste mie illustrazioni esse vengono sul proscenio e se ne stanno tutte sole a prendere gli applausi, a parte la bella Sulamita del *Cantico dei Cantici*, che finalmente afferrato il suo sospirato amore si è rifiutata di lasciarlo ed è rimasta avvinghiata a lui.

Lo stile

Lo stile non è omogeneo. A volte le figure sono appena accennate, come ad esempio la nuora di Giuda, a volte ben delineate nelle loro caratteristiche, come nel caso di Debora, profetessa, giudice e condottiera, molto consapevole delle sue qualità. Altre volte ho cercato di accostare loro un simbolo. Il vestito rosso di Miriam o l'enorme turbante di Ester. Anche la tecnica adottata non è sempre la stessa: acquerello, pastello, collage. Ebbene, mi sono presa un po' di libertà e mi sono lasciata coinvolgere da queste storie, con la Bibbia da una parte, da rileggere più volte, dall'altra il mio foglio

bianco. Sono state le donne stesse che mi hanno suggerito come volevano essere rappresentate. Alcune donne mi parlavano, erano in stanza con me; di alcune, come accade con le amiche, riconoscevo i gesti e gli atteggiamenti. Altre non volevano essere raffigurate in un dato modo e dovevo accontentarle.

E questo è l'invito che faccio a tutte e tutti voi: di lasciarvi coinvolgere, come è successo a me, da queste storie, di gioire con le sterili che diventano madri, di indignarvi con le vittime, di sorridere con le furbe e infine di scoprire l'importanza che le donne hanno avuto nella storia d'Israele, come siano state considerate da Gesù e quali ruoli importanti, per breve tempo, purtroppo, abbiano ricoperto nella Chiesa primitiva.

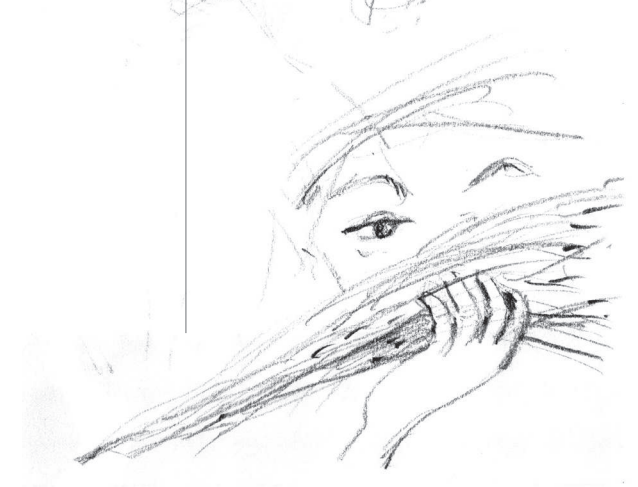
LE CORAGGIOSE



Ester e Rut danno il nome ai rispettivi libri biblici che fanno memoria del loro coraggio. Non solo: entrambi i libri sono letti in occasioni speciali, fanno parte dei rotoli, le Meghillot, che scandiscono il tempo delle feste ebraiche. Il *Libro di Ester* viene letto a Purim, in primavera, festa di allegria e capovolgimenti. Con i suoi intrighi, banchetti, malintesi, il *Libro di Ester* ricorda *Le mille e una notte*: siamo a Babilonia, il re Assuero, esigente e capriccioso, è tenuto in scacco da un suo luogotenente, Aman, che per sete di potere e offeso da Mardocheo (un ebreo deportato che non vuole inchinarsi a lui) escogita un piano per eliminare il popolo ebraico. Mardocheo è zio di Ester, giovane orfana che sarà scelta come nuova moglie per il re Assuero. Ester otterrà dal re che il suo popolo possa difendersi, il piano di Aman sarà buttato all'aria e Mardocheo prenderà il posto del cortigiano infedele. Le sorti cambiano, questo vuol dire Purim: Ester, da schiava, diventerà regina e da regina salverà da morte certa gli schiavi. Ester si presenta come giovane silenziosa e ubbidiente, ammirata per la sua bellezza e la sua condiscendenza. Eppure, leggendo il libro, ella si svela consapevole e coraggiosa, usa il proprio potere per aiutare il suo popolo e smascherare Aman. Agisce all'interno della sfera nella quale è relegata dal potere maschile, che si era sbarazzato di Vasti, regina che aveva osato ribellarsi al re, ma proprio la sfera privata diventa luogo di cambiamento per le decisioni pubbliche, rovesciando la pretesa di potere sulla vita e sulla morte da parte degli uomini.

Il *Libro di Rut* è letto nientemeno che assieme ai Dieci comandamenti, durante la festa delle Settimane, che si celebra dopo la Pasqua: inizialmente festa di ringraziamento per il raccolto, essa corrisponde, dal punto di vista temporale, alla Pentecoste cristiana. È la festa del dono, e per questo si celebra anche il dono della Legge da parte di Dio.

Può una straniera ricordare a un popolo la fede? I libri biblici conversano tra loro, anche in maniera animata: in particolare il *Libro di Rut* vuole portare un punto di vista



esistenziale alle norme identitarie che Esdra e Neemia si preoccupano di dare al popolo. Il divieto di sposare donne straniere è una legge che vorrebbe salvaguardare la purezza e l'ubbidienza del popolo di Israele. La storia di Rut dimostra che l'identità è anche una questione di fiducia.

«La mia fede è un viaggio che non incomincia da me – direbbe Rut. – La fede, per me, non è stato il fuoco di un momento. Una luce che ha cambiato in un attimo la mia vita. Avere fede, per me, è stato partire. Partire dalle mie sicurezze, dalle mie abitudini e osare dire a mia suocera, Noemi: “Non chiedermi più di abbandonarti! Lasciami venire con te. Dove andrai tu, verrò anche io; dove abiterai tu abiterò anch’io. Il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio”. Penso che mia suocera e io ci siamo servite a vicenda, il nostro pezzetto di viaggio insieme è servito a entrambe. Sì, perché se la fede fiduciosa di una vita che si era affidata a Dio mi aveva incoraggiata a partire dietro questa donna e dietro il Dio che l’aveva accompagnata fin là, la mia fiducia più fresca, il fatto che la ascoltassi e mettessi in pratica gli usi del suo popolo, la speranza che cresceva in me grazie anche alle sue parole, hanno sciolto pian piano la sua amarezza. Ho conosciuto un uomo, Boaz, della famiglia di mia suocera, mi ha dato da mangiare, per me e per lei, da lavorare, e, infine, secondo l’uso del loro popolo, che è diventato anche il mio, mi ha sposata. Ecco, la mia fede è un itinerario di viaggio. Da straniera, eccomi paragonare alle madri del popolo, a Rachele e Lia, eccomi oggetto di benedizione, eccomi inserita nella storia delle donne e degli uomini del popolo di Dio.»

Due donne, due libri, due vite trasformate e con esse un popolo intero. E Dio, in queste storie così sobrie nel nominarlo, si lascia intessere nella trama, nei capovolgimenti, nei ritorni, negli esiti imprevedibili. E sorride.

C.A.



ESTER

*«Anche se è proibito
andrò dal re e se dovrò
morire, morirò.»*

Ester 4,16

Acquerello
46 x 31 cm

Ho colto Ester nel momento in cui, a rischio della sua vita, si avvia a incontrare il re. Il turbante da regina che ha sancito la scelta di Assuero facendola diventare la più bella tra le belle, pesa ora come un macigno sul suo esile collo. Il mantello incastonato di pietre preziose è come un laccio che trascina nel baratro le sue piccole spalle di fanciulla. Come le deve essere sembrata accogliente e protettiva la piccola stanza nella casa dello zio, dove tesseva i suoi modesti sogni di bambina povera! Ma deve agire con astuzia e determinazione, altrimenti sarà la morte per il suo popolo e se accadrà anche il suo cuore morirà con lui. Per Ester ho trovato i freschi colori verdeazzurri delle piastrelle di maiolica della porta di Ishtar, a Babilonia.





RUT

*Rut continuò a lavorare
nei campi fino a sera.*

Rut 2,17



Ho immaginato Rut alla fine della giornata con in mano le spighe di grano che ha raccolto e che sfameranno lei e sua suocera Noemi. È stanca e sudata, ma una leggera brezza avvolge spighe e capelli intrecciandoli. I suoi occhi, un po' segnati dalla vita e dalla fatica, denunciano con il loro colore azzurro il suo essere straniera. Ma guardano avanti, pronti ad accogliere il cambiamento che avanza. Ho avvolto Rut nei caldi e maturi colori del grano e del tramonto.

Acquerello
50 x 36 cm

Indice e riferimenti biblici

Prefazione	5	LE PROFETESSE	33
<i>Lidia Maggi</i>		DEBORA	37
		<i>Giudici 4-5</i>	
Introduzione	13	MIRIAM	39
<i>Silvia Gastaldi</i>		<i>Esodo 2,1-10; 15,20-21</i>	
LE CORAGGIOSE	17	<i>Numeri 12,1-15; 20,1</i>	
ESTER	20	LE VITTIME	41
<i>Ester 1-10</i>		LA CONCUBINA DEL LEVITA	45
RUT	23	<i>Giudici 19</i>	
<i>Rut 1-4</i>		TAMAR, LA PRINCIPESSA	47
LE DISOBBEDIENTI	25	<i>2 Samuele 13</i>	
LA MOGLIE DI LOT	28	LA DONNA CURVA	49
<i>Genesi 19,1-29</i>		<i>Luca 13,10-17</i>	
LE LEVATRICI	31	LA FIGLIA DI IEFTE	
<i>Esodo 1,8-21</i>		<i>Giudici 11,29-40</i>	50

LE DISCEPOLE	53	LE PIÙ BELLE	81
AL SEGUITO DI GESÙ	57	SARA	85
<i>Luca 8,1-3</i>		<i>Genesi 12,10-20; 16,1-16;</i>	
LA DONNA COL PROFUMO	59	<i>18,1-15; 21,1-7; 23</i>	
<i>Marco 14,3-9</i>		REBECCA	86
FEBE DIACONA	61	<i>Genesi 24; 25,19-28; 27,1-45</i>	
<i>Lettera ai Romani 16,1-2</i>		LA SULAMITA	88
		<i>Cantico dei Cantici 1-8</i>	
QUELLE DI CATTIVA REPUTAZIONE	63	LE CATTIVISSIME	91
LA PECCATRICE	66	DALILA	95
<i>Luca 7,36-50</i>		<i>Giudici 16,4-22</i>	
RAAB	68	GEZABELE	96
<i>Giosuè 2</i>		<i>1 Re 21; 2 Re 9,30-37</i>	
DONNE DI CORTE	71	ERODIADE	99
BETSABEA	74	<i>Marco 6,17-29</i>	
<i>2 Samuele 11; 1 Re 1,11-31</i>		LE MADRI	101
LA REGINA VASTI	77	MARIA ED ELISABETTA	104
<i>Ester 1</i>		<i>Luca 1,39-56</i>	
LA REGINA DI SABA	79	LA DONNA VESTITA DI SOLE	107
<i>1 Re 10,1-13</i>		<i>Apocalisse 12,1-6</i>	

LA VEDOVA DI NAIN <i>Luca 7,11-17</i>	108	LA RAGAZZA EBREA <i>2 Re 5,1-19</i>	132
LE FURBE	111	L'INDOVINA <i>Atti degli Apostoli 16,16-24</i>	134
LE CINQUE RAGAZZE <i>Matteo 25,1-13</i>	114	LE TENACI	137
TAMAR NUORA DI GIUDA <i>Genesi 38,1-30</i>	117	LA DONNA DI SUNEM <i>2 Re 4,8-37</i>	140
LE SORELLE	119	LA STRANIERA <i>Marco 7,24-30</i>	143
MARTA E MARIA <i>Luca 10,38-42;</i> <i>Giovanni 11,1-44; 12,1-8</i>	123	LA CASALINGA <i>Luca 15,8-10</i>	144
LIA E RACHELE <i>Genesi 29,1-35; 30,1-24</i>	124	LE CUSTODI DEL CIBO	147
LE SCHIAVE	127	EVA <i>Genesi 1,26-31</i>	151
AGAR L'EGIZIANA <i>Genesi 16,1-16; 21,8-21</i>	131	LA DONNA CHE IMPASTA <i>Matteo 13,33</i>	152